

Iniziata a Bruxelles la Convenzione per riformare la Ue. Partecipano al Forum 105 costituenti e altrettanti supplenti

hanno detto

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Vista da qui, da questo posto parlamentare N° 701, la Convenzione per il «futuro dell'Europa», regala un gran bel colpo d'occhio. Ecco l'Europa che rifarà l'Europa. Dall'ultima fila degli schermi dell'aula del parlamento si scorgono le teste dei 105 costituenti titolari e dei 105 supplenti. E, laggiù, proprio in fondo all'emiciclo, si staglia la figura esile e quasi regale di Valéry Giscard d'Estaing, 76 anni, che conclude dal podio il suo intervento di 45 minuti gridando: «Vive l'Europe!». Più sopra, al tavolo della presidenza, lo spagnolo Aznar, presidente di turno dell'Unione, Patrick Cox, presidente del parlamento europeo e Romano Prodi, presidente della Commissione. I rappresentanti delle tre istituzioni dell'Unione, di quelle istituzioni che devono essere riformate. Questa grande aula è destinata a fare la nuova storia dell'Europa. Piena come un uovo di personalità eminenti che sono state chiamate a scrivere un progetto che guidi l'Europa quantomeno sino al 2050. Uno ad uno questi rappresentanti dei governi, dei parlamenti, dei paesi candidati ad entrare nell'Unione, delle forze sociali, ci passano accanto per i corridoi dell'emiciclo e prendono il loro posto. Ministri ed capi di governo, deputati, ambasciatori, sindacalisti, professori e giuristi. Anche emozionati. Di spalle, dal posto 701, queste sono tutte teste senza identità. La Convenzione che si apre, per dare una Costituzione all'Europa, dovrà contare su queste teste. Come la pensano? Svincolati da mandati, il più possibile liberi da appartenenze, i costituenti intraprendono un faticoso viaggio collettivo. Giscard, «le roi», modella l'immagine di questi amanuensi europei del Nuovo Millennio, degli scrittori del «Trattato costituzionale d'Europa». Lo battezza così per non turbare più di tanto quelli che sono allergici alla parola «Costituzione». Insomma, un gruppo di uomini e donne riuniti «all'unico fine di elaborare un progetto comune». Uomini e donne che sono invitati a delineare, a poco a poco, lo «spirito della Convenzione».

È Aznar a insediare Giscard. Dice: «Il Consiglio europeo ha grande fiducia in lui, personalità di enorme autorità politica». La Costituzione? Va fatta. Il premier spagnolo sottolinea senza equivoci che c'è quasi l'obbligo di accelerare il processo d'integrazione. Certo, ricorda anche che bisogna coniugare la maggiore integrazione con il rispetto delle diversità nazionali ma è risoluto nel sostenere l'esigenza di avere un nuovo Trattato «in breve tempo». La Costituzione? Parla Cox: «Non lo dite a noi del parlamento che, permettete, siamo stati i primi, due anni fa, a scrivere nero su bianco queste due parole: Convenzione e Costituzione». Dare a Cesare... E Giuliano Amato, vicepresidente, che torna, sia pure con prudenza, a non escludere l'ipotesi del referendum sul testo costituzionale, rende omaggio al parlamento per essere stato una vera avanguardia. E cita il suo amico e compagno Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, per rammentare tutte le risoluzioni già approvate e che potrebbero, già da sole, formare una buona parte del nuovo Trattato. Amato dice: «L'esigenza di Europa è aumentata». E avverte: «La Convenzione non deve es-



**José María Aznar**  
Abbiamo bisogno di un nuovo funzionamento per superare le nuove tappe come l'allargamento della Ue e la riunificazione dell'Europa



**Pat Cox**  
La Costituzione segna un fatto decisivo e rivoluzionario per la democrazia europea è sinonimo di apertura e d'innovazione



**Romano Prodi**  
Vi sono momenti in cui i popoli sono chiamati a definire le ragioni del loro stare insieme per i popoli della nostra Europa questo momento è arrivato



**Valéry Giscard d'Estaing**  
Fra 25 o 50 anni l'Europa sarà rispettata come potenza economica e politica che parlerà da pari a pari con i grandi del pianeta

# L'Europa comincia a rifare l'Europa

Prodi invoca la Costituzione. Giscard D'Estaing: l'Unione avrà un ruolo nel mondo



Valéry Giscard d'Estaing alla cerimonia inaugurale della Convenzione europea di cui è presidente



sera considerata come un raduno di esperti. Deve essere un Forum che ripristini la fiducia nell'Europa». In questo spirito di comune «rifondazione intellettuale del futuro europeo», si ritrova persino Gianfranco Fini, rappresentante del governo italiano, ostentatamente «bipartisan», probabilmente scioccato dalle ultime insensatezze antieuropee di Bossi e Castelli, il quale richiama insieme i nomi di De Gasperi e di Altiero Spinelli. È una novità di cui prendere nota.

Sono Giscard e Prodi che, però, menano la danza. Alla fine tesseranno le lodi l'uno dell'altro. Giscard percorre il suo ragionamento con un «se falliremo, se riusciremo». Coglie il senso dell'evento e i sentimenti di

tutti. Comunque vada a finire, la Convenzione lascerà un segno. «Se falliremo - ammonisce Giscard - rischieremo la disgregazione. Se avremo successo, potrete tornare ai vostri paesi con la certezza d'aver contribuito ad arricchire un nuovo capitolo della storia d'Europa». Spinge per il «consenso». Si schiera apertamente per consegnare al Consiglio Ue un progetto condiviso, che non sia frutto di maggioranze e minoranze. E invita a sognare e a far sognare l'Europa. Prodi, a sua volta, non si sottrae alla sfida. Sa bene che la tentazione intergovernativa, cioè più potere ai governi, può farsi facilmente strada. E, con coraggio, va oltre l'ostacolo. Dichiarò: «La Commissione, se del caso, è pronta a cedere parte delle

sue competenze». Ma, avverte, è il momento di rinnovare ed estendere il «patto politico europeo», altrimenti sarà la fine. Realista, ammette che sarebbe inutile «conservare ad ogni costo quello che i tempi chiedono di cambiare». Eppure, c'è da non cedere nella trappola. Perché l'Europa non è una sorta di alleanza, non è la Società delle Nazioni ridotta all'impotenza dagli egoismi e dal diritto di veto». Prodi invoca la Costituzione perché marchi la «nascita dell'Europa politica» ma riempita almeno di quattro contenuti: la separazione dei poteri, il voto a maggioranza, la trasparenza del dibattito e il voto da parte dei rappresentanti dei cittadini di tutte le leggi, l'approvazione delle imposte da parte del parlamento eu-

## Il Papa in agosto tornerà in Polonia

Il Papa andrà in Polonia, ad agosto. La notizia è stata data, ieri, dallo stesso Giovanni Paolo II, nel corso dell'incontro con il presidente polacco Kwasniewski. L'ottavo viaggio di Giovanni Paolo II nel suo Paese natale ha per ora una sola tappa annunciata, Cracovia, dove nel giugno 1999, per un malessere, non poté celebrare la Messa in programma. L'annuncio è stato in qualche modo provocato dal presidente polacco. È stato il presidente Kwasniewski a dire, rivolgendosi al Papa: «porto i saluti della Polonia e anche l'invito ufficiale». Sarà il terzo viaggio internazionale di quest'anno, dopo quello in Azerbaijan e Bulgaria e il «tour» che in luglio lo porterà a Toronto, per la Giornata Mondiale della Gioventù.



l'intervista

**Elena Paciotti**

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Elena Paciotti è una veterana delle Convenzioni europee. Al suo attivo ha la Carta dei diritti fondamentali, quella che tuttora fa storcere il naso a tanti nemici dell'Europa. E all'uscita dalla prima sessione della Convenzione è sinceramente emozionata. E non lo nasconde.

**Onorevole Paciotti, cos'è che la emoziona? C'era davvero qualcosa di cui commuoversi?**

«Guardi, bisognava esserci anche dopo la seduta inaugurale. Alla ripresa dei lavori con un'introduzione del vicepresidente Amato. S'è cominciato a discutere e sono intervenuti i rappresentanti di paesi diversi: un finlandese, un parlamentare belga, un estone, un deputato francese, il rappresentante del governo ceco e quello della Svezia, uno slovacco e un austriaco, altri ancora. Insomma, è stato davvero emozionante. Stando lì ad ascoltarli, si sentiva

La partecipazione attiva e appassionata dimostra la volontà di contribuire a costruire l'Europa

che c'è l'Europa. C'è davvero».

**In che senso?**

«La partecipazione attiva, appassionata o critica dimostra la volontà vera di voler contribuire a costruire l'Europa. È un contributo che viene da voci diverse, voci di persone d'Europa che provengono da paesi così differenti ma che vogliono sentirsi partecipi e cittadini dell'Unione. Sì, bisognava esserci. La mia assistente m'ha confessato che le sono venute, per tre volte, le lacrime

agli occhi. Effettivamente c'è una cosa che si sta costruendo. C'è interesse, c'è bisogno e c'è passione. Ma questa è la politica: portare nello stesso posto persone diverse per cercare di costruire un mondo migliore».

**E, dunque, la Convenzione comincia bene?**

«Sì. Il discorso di Giscard è stato ottimo. E Prodi egualmente. Il presidente della Convenzione ha disegnato l'impegno dell'organismo con un discorso molto consapevole della storia, della costruzione dell'Unione europea. Dalle difficoltà alle straordinarie opportunità che questa invenzione ci ha portato e ci porta. Giscard non si è sottratto e ha messo in evidenza le sfide che si stanno di fronte».

**Mi pare che il filo rosso di Giscard d'Estaing sia stata la preoccupazione di non fallire nell'impresa appena iniziata.**

«È il vero punto. Riuscire, non andare incontro ad una sconfitta. Sono

soddisfatta anche perché Giscard ha confermato gli aspetti problematici già individuati dal Parlamento e da Prodi. Sono temi noti a tutti, peraltro. C'è la moneta unica ma ci vuole un governo che la confronti ma soprattutto c'è il problema di un ruolo dell'Europa nel mondo. Nessun singolo Stato da solo può svolgerlo. Per non subire un ruolo secondario, noi dobbiamo unire l'Europa in politica estera. Unire l'Europa per garantire la sicurezza dei cittadini».

**Il presidente della Convenzione ha detto che bisogna coniugare il «forte sentimento di appartenenza all'Ue con il mantenimento dell'identità nazionale». Concorda?**

«Senza dubbio. Mantenere le nostre identità ma continuando a condividere delle quote di sovranità in certi settori per riuscire a fare meglio ciò che non si è capaci di fare da soli. Questo concetto di unità nella diversità è emerso molto nettamente dal discorso del presidente. Unificazione da un lato, rispetto delle specificità dall'altro».

**Aznar, Giscard e Prodi hanno tutt'è tre richiamato la necessità di tenere conto delle identità nazionali. Di cosa c'è paura?**

«Quando si era pochi, c'era così poco da mettere insieme...Ora c'è questo timore, la sensazione di insicurezza e di incertezza che provoca un rinchiodamento nel particolare, nella nazione, nella stessa identità etnica. Bisogna rendersi conto di ciò ma sino a quando quest'esigenza ha una sua ragione d'es-

I discorsi iniziali sono stati ottimi. Le sfide che abbiamo di fronte sono molte. Nessuno vuole un super Stato

questo periodo che tentò di dare di sé un'immagine meno ingessata: suonava la fisarmonica nelle feste popolari e nei convivi del suo Auvergne, sciava con destrezza e aveva cura del gentil sesso. C'è ancora chi ricorda un curioso incidente stradale in una livida alba parigina: il camioncino del lattai contro una 2C guidata da Giscard, molto ben accompagnato. Aveva vinto per questo nel '74, la prima volta contro Mitterrand. Aveva vinto anche perché nel confronto televisivo diretto gli appioppò una frase che fece storia nella destra francese: «Voi non avete il monopolio del cuore!». Mitterrand aveva incautamente rivendicato alla sinistra il monopolio della generosità. Nell'81 Giscard contava di bissare, ne era certo. Si sbarazzò di Chirac al primo turno, ma l'indicazione di voto della sua vittima al secondo fu più che ambigua: fu così che la gauche entrò a Palazzo.

Per Giscard seguirono vent'anni di relativa discrezione. L'ex si pronunciava con pause calibrate, di tanto in tanto. Il suo vero ritorno in campo avvenne due anni fa, quando sparò la proposta di quinquennato presidenziale. Jospin disse sì, e Chirac, che era contrario, dovette ingoiare. Se sarà rieletto dovrà amputarsi il mandato di due anni. Quanto a Giscard, per lui ieri la Storia è finalmente ricominciata.

L'eurodeputata: l'importante sarà evitare sconfitte. I singoli paesi manterranno la loro identità ma condividendo quote di sovranità

## «È un buon inizio, saremo uniti nella diversità»

Non dare retta alle paure che non ci fanno vedere l'avvenire ma tenere conto delle diversità. Insomma, non saremo mai gli Usa: una società multietnica ma che ha la stessa lingua, lo stesso concetto della vita. Americani sono e restano. Noi siamo diversi».

**Si grida ancora al pericolo di imposizione di un Super Stato europeo. Come risponde?**

«Ma quale Super Stato. Nessuno lo vuole, nessuno lo ha mai detto. Si vogliono delle strutture forti, democratiche ed efficaci per gestire insieme quelle parti e quelle politiche che tutti hanno stabilito insieme. Gestire insieme senza veti quei poteri che in parte ci sono già e altri che verranno per avere un futuro. Un futuro che mantenga la pace e che contribuisca a portare nel mondo il modello sociale europeo che ci differenzia dalle altre culture e che potrebbe riuscire ad umanizzare il mercato, a regolamentare la globalizzazione. Del discorso di Giscard ho apprezzato questo disegno molto alto».

se. ser.